



◆ La direzione democristiana conferma il presidente e chiede le dimissioni del «patriarca»

◆ «Non tradirò le persone che hanno sostenuto il mio lavoro nel partito dove ho lavorato per quaranta anni»

Resa dei conti nella Cdu Schäuble resta, Kohl va via Addio con amarezza dell'ex cancelliere

GABRIEL BERTINETTO

La direzione della Cdu fa quadrato intorno a Schäuble ma prende finalmente le distanze da Kohl. Kohl ne prende atto e abbandona la presidenza onoraria del partito. Una svolta drammatica, maturata al termine di una giornata convulsa, nella quale il vertice democristiano ha finalmente affrontato di petto la crisi in cui è precipitato con le rivelazioni sullo scandalo dei fondi neri.

Il gran consiglio Cdu era iniziato con un'offerta di dimissioni da parte del suo attuale numero uno, Wolfgang Schäuble. La direzione gli ha invece espresso «piena fiducia», esortandolo a rimanere alla presidenza del partito. Viceversa l'ex-cancelliere, il vecchio patriarca politico, che rifiuta ostinatamente di rivelare i nomi dei finanziatori occulti del partito, veniva invitato a «rinunciare alle funzioni di presidente onorario della Cdu».

Poche ore dopo, ecco Kohl annunciare di accogliere un invito, che suonava di fatto come un siluramento, affermando testualmente: «Non mi sento in grado di venir meno alla parola da me data ad alcune personalità che hanno sostenuto finanziariamente il mio lavoro nella Cdu». La promessa cioè di non rivelare i nomi. Anche se mantenere la parola data significa in questo caso violare le leggi e contribuire, molto più che non rivelando la verità tutta intera, allo sconquasso del partito. Kohl appariva sdegnato e mortificato mentre, citando da un testo scritto, definiva la sua scelta «non facile», e aggiungeva: «Io appartengo da 50 anni all'Unione cristiana-democratica. La Cdu è e resta la mia patria politica. Ad essa ho servito per più di quattro decenni in incarichi importanti. Al tempo stesso ho fatto anche degli errori, che ho riconosciuto pubblicamente. Ho sempre cercato di fare il mio dovere».

La riunione della direzione Cdu, svoltasi precedentemente nei locali della fondazione Adenauer, aveva all'ordine del giorno tante questioni, ma in definitiva una sola: quale rotta seguire per sottrarre la barca democristiana alla tempesta che le è rovinata addosso con le rivelazioni sui fondi neri di cui la Cdu ha beneficiato per anni. È stato lo stesso Schäuble, al termine della seduta, ad annunciare le principali conclusioni

cui si era pervenuti. Schäuble ha elencato quattro punti. Il primo conteneva le scuse della Cdu federale, e dell'Assia in particolare, alla comunità ebraica, danneggiata dalle false informazioni divulgate dal partito circa la provenienza di finanziamenti illegali attraverso presunti lasciti di ebrei morti. Che si trattasse di notizie non veritiere l'aveva già ammesso l'ex leader Cdu dell'Assia, Manfred Kanther, dimettendosi da deputato.

Il secondo punto citato dal presidente della Cdu riguardava la fiducia espressa dalla direzione. Il terzo si riferiva al congresso del partito previsto per il mese di aprile, e il quarto alla figura di Kohl. Col suo rifiuto a fare i nomi dei donatori dei fondi occulti, Kohl «offende la presidenza onoraria» e viola i doveri ad essa associata, ha detto Schäuble, aggiungendo che gli è stato pertanto suggerito di «rinunciare all'incarico».

Leggendo il passaggio in cui si invita l'ex cancelliere a mettere a disposizione il suo incarico di presidente onorario, Schäuble ha sottolineato l'aspetto della violazione dei doveri legati a questa funzione. La direzione della Cdu - è detto nel comunicato - «è convinta che Helmut Kohl violi i suoi doveri di presidente onorario se continua a rifiutarsi di dare il suo contributo per il superamento della crisi e per fare luce sulle manchevolezze. Fino a che non darà questo contributo, dovrebbe sospendere il suo incarico di presidente onorario».

Nel comunicato della direzione la crisi in cui versa la Cdu è definita «la più difficile della sua storia». Il partito l'affronta con la «volontà di uscire nella consapevolezza del significato della Cdu per il nostro paese e l'Europa». E lo fa affidandosi all'ex-delfino di Kohl, passando sopra al fatto che anche lui abbia qualcosa da farsi perdonare, per non avere detto subito la verità su centomila marchi arrivati illegalmente nelle casse della Cdu.

Sul piano giudiziario, ieri ancora una novità, con la perquisizione della sede Cdu nello Hesse. Gli inquirenti hanno sequestrato dei documenti. Perquisiti anche lo studio dell'ex-consigliere tributario della Cdu, Horst Weyrauch, il domicilio dell'ex-tesoriere cristiano-democratico in quella regione, principe Casimir de Sayn-Wittgenstein, e forse anche l'abitazione dell'ex collaboratore di Helmut Kohl, Hans Terlinden.



Kohl in basso
Wolfgang Schäuble
R. Krause
Reuters



L'INTERVISTA ■ ENZO COLLOTTI, germanista

«Un gesto obbligato di un grande leader»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le dimissioni erano in qualche modo un atto obbligato per Helmut Kohl dal momento che l'ex cancelliere aveva deciso di tenere fede al suo principio di non rivelare i nomi di coloro che avevano sovvenzionato illegalmente la Cdu. Un atto obbligato di un leader coerente; il gesto di un uomo politico che non ha atteso di essere sacrificato da Schäuble sull'altare della «ragione di stato». A sostenerlo è il professor Enzo Colotti, uno dei più autorevoli studiosi europei della Germania. «Si può dissentire con molte delle sue scelte - sottolinea il professor Colotti - ma non si può negare che Helmut Kohl abbia rappresentato la capacità di interpretare in uno dei tornanti della storia non solo della Germania ma dell'Europa, l'opportunità di realizzare in tempi accelerati l'unificazione tedesca. E questo senza determinare tensioni o rotture traumatiche con l'Est europeo».

Come interpretare la decisione di Kohl di rassegnare le dimissioni da presidente onorario della Cdu?

«Si possono avanzare due ipotesi: Kohl ha inteso giocare di anticipo decidendo di uscire di scena per sottrarsi ad una cacciata da parte di Schäuble. L'attuale leader della Cdu, infatti, non aveva celato la sua intenzione di destituire alla prima occasione l'ingombrante ex cancelliere da una carica che, per quanto onoraria, era pur sempre di grosso prestigio politico. L'altra ipotesi è che per Kohl questo gesto era obbligato per il fatto che solo in questo modo può tener fede al suo principio di non denunciare i nomi di coloro che hanno sovvenzionato illegalmente la Cdu».

Cosa significa per il futuro politico della Cdu il «sacrificio» di Kohl?

«Probabilmente può rivelarsi il male minore. E comunque questa è la speranza della nuova leadership del partito, in particolare di Schäu-

ble per il quale Kohl rappresentava comunque un'«ombra» ingombrante. Insomma, per i «giovani leoni» della Cdu sacrificare Kohl è un passaggio obbligato, per quanto doloroso, per un rilancio su basi diverse del partito. Non dimentichiamo, in proposito, che ampi settori del partito, a cominciare da quello giovanile, avevano chiesto l'allontanamento dell'ex cancelliere individuando nella sua testarda volontà di non farsi da parte una delle ragioni che avevano determinato la vittoria di Schröder e della Spd nelle elezioni per il cancellierato. Tuttavia le ultime notizie che giungono dalla Germania intendere che la posizione di Schäuble non è meno delicata e fragile di quella di Kohl».

Su cosa fonda la sua valutazione?

«Le rivelazioni sulla speculazione fatta da Schäuble, sui nomi degli ebrei morti, questa sì è una speculazione ignobile soprattutto in un Paese come la Germania in cui il confronto con un passato che non passa è tutt'ora molto serrato e aspro. Si pensi solo alla questione spinosa degli indennizzi ai lavoratori forzati che si è appena conclusa ma che lascia ancora forti tensioni, tali da far ritenere che la condotta censurabile e non solo sul piano dello stile, di Schäuble possa avere altre conseguenze. Mi lasci aggiungere in questo commento «a caldo» che il comportamento tenuto da Kohl dovrebbe generare in noi italiani una seria riflessione...».

Di quale natura?

«Mentre in Italia c'è chi chiede in maniera sempre più clamorosa e ultimativa una riabilitazione politica, oltre che giudiziaria, di Craxi, dalla Germania viene la lezione che i meriti politici, anche i più grandi, non assolvono in alcun modo e nessuno dal dovere di rispettare regole di assoluta trasparenza e moralità nella vita pubblica».

Cosa è stato per la Germania Helmut Kohl?

«Kohl ha indubbiamente rappresentato la capacità di interpretare in uno dei tornanti della storia non solo tedesca ma dell'Europa, l'opportunità di realizzare in tempi accelerati l'unificazione della Germania. Questo è indubbiamente un merito storico, indipendentemente da una serie di errori di valutazione e da una serie di lacune di sensibilità che Kohl ha manifestato nel corso di questa operazione. La seconda considerazione è che nel quadro di un'affermazione intrinseca degli interessi della Germania, Kohl - come del resto Adenauer - è rimasto fermamente legato al vincolo di integrazione europea. Insomma, non ha «giocato» la «grande Germania» contro il processo di unificazione europea. A ciò va aggiunto che grazie al forte rapporto personale stabilito con Gorbaciov - senza il cui consenso attivo, è bene ricordarlo, l'unificazione tedesca non

avrebbe potuto avvenire - l'iniziativa del cancelliere Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

Alla luce delle dimissioni di Kohl che immagine offre di sé la Cdu? «L'immagine di un partito più fragile di quanto si potesse desumere dalla ripresa elettorale manifestatasi dopo la sconfitta alle politiche di tre anni fa. Tuttavia sarebbe un grave errore dipingere la Cdu come un partito ormai alla deriva. Non è così. La Cdu è ancora molto forte proprio perché ha di recente consolidato il suo potere nelle amministrazioni locali e regionali. Per misurare il vero stato di salute politica della Cdu occorrerà verificare l'impatto che gli scandali finanziari che hanno investito i vertici del partito avranno sul potere locale».

II
Solo in questo modo

l'ex cancelliere può evitare di fare i nomi dei finanziatori

II

SEGUO DALLA PRIMA

SE SI DISSOLVE ANCHE...

Balena che occupa con il suo corpiccione una porzione dello spettro politico europeo che va da Berlusconi ai più radicali democratici cristiani olandesi, dalla destra deideologizzata e ultraliberista alla sinistra più «cristiana» e socializzante. È paradossale che questa sua costruzione rischi ora di cominciare a franare dalla Cdu che ne è stata, ben più del Partito popolare dell'altro mentore dell'operazione, lo spagnolo José María Aznar, il nucleo e la volta portante. Sarà interessante vedere, nei prossimi mesi, come la crisi della Cdu influirà sul partito europeo. Proprio la storia parallela tra il partito tedesco e la proiezione che per tanti versi ne è stata, ne è, il partito europeo ci offre una delle chiavi con cui si può leggere la vicenda di queste settimane, la caduta rovinosa di Hel-

mut Kohl dal piedistallo e l'allargarsi a macchia d'olio dei sospetti e delle certezze negative su tutto il gruppo dirigente. Con una morale, che converrà anticipare subito: in politica l'opportunismo, alla lunga, non paga e le mere operazioni di potere portano, prima o poi, al disastro. Un sistema di potere quando il potere non c'è più crolla senza che nessuno e nulla, neppure l'enorme prestigio del «cancelliere dell'unità tedesca», possa puntellarlo. Non c'è dubbio, infatti, che le pratiche delle tangenti e dei finanziamenti illeciti siano state funzionali alla costruzione di un sistema di potere nell'accezione più «tecnica» dell'espressione. Un sistema del quale Kohl e gli uomini che gli erano fedeli erano non solo il fulcro ma, soprattutto, il motore. Dalla impressionante mole di rivelazioni di queste ultime settimane emerge una certezza: i milioni di marchi che affluivano illegalmente nelle casse della Cdu servivano non a coprire genericamente i «costi della politica», ma a finanziare una ben precisa «politica», quella dell'estensione e del consolidamento del potere del padrone-padrino Helmut Kohl e del gruppo che gli stava intorno. Del quale facevano parte coloro i quali, a cominciare da suo successore alla presidenza del partito Wolfgang Schäuble e dalla sua pupilla Angela Merkel da lui elevata alla segreteria generale, condividevano, allora, la sua conduzione degli affari cristiano-democratici. Non a caso, ai dubbi che hanno circondato fin dall'inizio le possibilità di reagire alla crisi da parte di Schäuble si è andata via via affiancando la consapevolezza che le uniche possibilità di rigenerazione vengano da personaggi che, come l'attuale capo del governo regionale sassone Kurt Biedenkopf, siano stati tanto estranei al «sistema-Kohl» da venire a suo tempo stritolati. Il «sistema» era funzionale all'egemonia non del partito, ma di un gruppo all'interno del partito

e inevitabilmente tendeva a snaturarne la sostanza politica. Nella Cdu di Kohl comandava Kohl non perché Kohl esprimesse necessariamente la giusta linea, ma perché il suo potere era formidabile e indiscusso. E una parte fondamentale del suo potere era di natura economica: poteva comprare gli avversari o distruggerli a suon di quattrini, poteva favorire le organizzazioni federali, far vincere le elezioni a questo piuttosto che a quello, indirizzare contributi e aiuti a questo o a quel partito fratello...

Questa era una faccia della grande ragnatela corruttiva; sull'altra, i favori che venivano concessi in cambio dei soldi in nero, indaga ora la magistratura ed è probabile che arrivino, in futuro, rivelazioni il cui incombere basta a spiegare la testardaggine con la quale l'ex cancelliere continua a rifiutarsi di fare i nomi dei «benefattori»: dalla loro identità sarebbe facile risalire alla natura dei favori che hanno ricevuto. Ma per

ora limitiamoci a guardare da questo lato, quello al momento più percepibile.

A causa della sua evidente e inevitabile complicità passata Schäuble nonostante il compromesso che ieri lo ha tenuto a galla pare destinato, prima o poi, forse al congresso del prossimo aprile, a mettersi da parte. A quel punto soltanto l'emersione molto rapida di una leadership non compromessa (Biedenkopf?) potrebbe salvare la Cdu dalla disintegrazione, magari con la possibile estensione della Csu oltre i confini della Baviera e la nascita di un nuovo partito democristiano, più centrista e «sociale» come ispirazione. Inutile dedicarsi agli scenari fantapolitici: qualunque sviluppo prenda il sistema politico tedesco, esso sarà caratterizzato da una crisi che investirà non solo la Cdu come partito ma tutto il centro come area, mettendo in discussione l'intero assetto politico-istituzionale del paese che per decenni abbiamo invidiato per la sua stabilità. PAOLO SOLDINI

IL CASO

La comunità ebraica tedesca indignata con i dirigenti dell'Assia

La comunità ebraica in Germania è indignata per le affermazioni di responsabili della Cdu dell'Assia, secondo le quali i presunti lasciti dai quali avrebbe preso origine il conto all'estero della Cdu regionale sarebbero appartenuti a ebrei deceduti - ipotesi peraltro poi smentita. «Sono indignato. Con l'obiettivo di riciclare qualcosa, si cerca ora di strumentalizzare gli emigranti ebrei», ha detto Paul Spiegel, da poco il nuovo presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania.

Molto duro anche il suo vice Michel Friedman, che ha parlato di «scandalo nello scandalo», definendo la vicenda una «cosa infame, irresponsabile e pericolosa». Venerdì scorso Manfred Kanther, ex ministro dell'Interno federale ed ex leader della Cdu in Assia, aveva ammesso che il conto miliardario tenuto per anni dal partito in Svizzera non era frutto di lasciti ma era stato costituito dalla stessa dirigenza cristiano-democratica regionale in aperta violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Per questo Manfred Kanther, finito sotto una pioggia di asprissime critiche, l'altro ieri sera ha annunciato le sue dimissioni da deputato. A coinvolgere gli ebrei nella vicenda era stato in particolare l'ex tesoriere della Cdu in Assia, il principe Casimiro Sayn-Wittgenstein Berleburg. Le scuse del partito della Cdu agli ebrei sono state chieste ieri da Kurt Biedenkopf, ministro-presidente e leader Cdu in Sassonia, e critiche a Wittgenstein sono giunte da Rita Sues-smuth (Cdu), ex capo del Bundestag. Le critiche hanno costretto il premier Roland Koch a presentare le scuse a Moritz Neumann, presidente della federazione delle comunità ebraiche dell'Assia.

